

**La riunione con il compagno Chiaromonte della Consulta regionale comunista del lavoro**

## Dare maggior slancio in Sicilia alle lotte per occupazione e sviluppo

PALERMO — La consulta regionale del lavoro del comitato regionale siciliano del PCI ha tenuto la sua prima riunione con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte, dei compagni della segreteria nazionale, e Gianni Parisi, segretario regionale, e dei dirigenti di partito e sindacati.

Il dibattito, aperto dalla relazione di Nino Mannino, responsabile del comitato regionale per i problemi economici e sociali, ha preso in esame i problemi inerenti allo stato del movimento e delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo della Sicilia e quelli relativi alle questioni dell'unità, dell'autonomia e della democrazia sindacale.

Al termine dei lavori, conclusi dall'intervento di Chiaromonte, è stata diffusa la seguente nota: «I comunisti siciliani reputano loro compito primario il lavoro e l'iniziativa per dare ulteriore impulso al movimento di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico dell'isola. In seguito alla positiva e forte ripresa del movimento, manifestatosi con la giornata di lotto dei pensionati del 30 ottobre e con lo sciopero generale di Siracusa del 13 novembre, nessuna energia deve essere risparmiata per cooperare al successo dello sciopero generale regionale dell'industria del 25 novembre, dello sciopero regionale dei braccianti del 5 dicembre e delle successive e necessarie forme di articolazione settoriale e territoriale».

I comunisti fanno appello ai lavoratori perché vada avanti il moto di riscossa democratica e popolare per una Sicilia produttiva, affrancata dalla soggezione al sistema di potere mafioso e clientelare, libera da ogni condizionamento e subalternità, capace di contribuire al rinnovamento economico, politico, e morale del paese.

L'impegno necessario a far fronte a un tale compito richiede a tutte le forze di rinnovamento della società si-

ciliana una grande tensione ideale e unitaria. Per questo i comunisti esprimono preoccupazione per le difficoltà geopolitiche che, complessivamente, incontrano il processo unitario tra i sindacati. Gli elementi di incrinatura nel rapporto sindacato-lavoratori (emersi nelle vicende nazionali di questi mesi) in Sicilia sono resi più gravi dall'arretramento della situazione politica regionale determinata dalla netta e pericolosa involuzione della DC. Questa si esprime, anche, in un pesante tentativo di subordinare parti del movimento sindacale ad un disegno di svolta moderata, corporativa e clientelare.

«Preoccupa il fatto che, in alcuni settori del movimento sindacale direttamente investiti, non sempre si manifestano adeguati segni di resistenza e di opposizione a questi tentativi di colpire l'autonomia e l'unità sindacale. Al contrario, emergono persino spinte volte a utilizzare in modo clientelare e collaterale alla DC gli spazi che il sindacato si è conquistato nel rapporto con le istituzioni (il che avviene in taluni comitati provinciali INPS, in alcune commissioni di colloca-

mento, in alcune commissioni di gestione e/o di controllo di leggi che richiedono una presenza del sindacato).

Simili tendenze costituiscono un pericolo per i principi dell'autonomia e dell'unità sindacale, minacciano di distorcere e di cancellare i connotti peculiari del sindacato italiano in quanto forza di trasformazione democratica della società, espongono il sindacato a rischi di distacco sempre più gravi dai lavoratori.

I comunisti si impegnano a stimolare con ogni mezzo la partecipazione dei lavoratori alle scelte e alla vita del sindacato nella consapevolezza che, unità, autonomia e democrazia sono inseparabili e costituiscono principi fondamentali per l'avanzata del movimento dei lavoratori. Invitano i lavoratori ad opporsi a qualsiasi tentativo di violare o di derogare dai principi e a lottare per una loro rigorosa applicazione».

## La manifestazione degli studenti medi a Reggio

### Nostro servizio

**REGGIO CALABRIA** — Dopo la grande manifestazione sindacale per lo sviluppo del comprensorio reggino è stata la volta degli studenti medi di tutte le scuole calabresi, che si sono dati appuntamento a Reggio, sotto la sede del consiglio regionale, per scandire e sottolineare la loro ferma decisione di avere risposte chiare e concrete sui problemi della scuola. Sono stati ritrovati da ogni parte della Calabria per denunciare le pesanti responsabilità e gli inammissibili ritardi della Regione che rende più acuti i disagi di migliaia di studenti costretti ad iniziare l'anno scolastico in condizioni assai precarie e per molti aspetti drammatiche.

Da Catanzaro, da Cosenza, dove in queste settimane si sta sviluppando un crescente movimento degli studenti con scioperi e manifestazioni, da tutta la piana di Gioia Tauro sono venute grosse delegazioni per testimoniare, insieme agli studenti di Reggio, le condizioni dure, difficili, in cui si trovano le strutture scolastiche della Calabria. Parallelamente, a Locri si è sviluppata una manifestazione studentesca che indica tutta la vitalità di questo movimento. Il movimento degli studenti in Calabria sta diventando una realtà composta che viene costruita giorno per giorno, con la lotta e l'iniziativa, aprendo vertenze città per città, scuola per scuola.

Prima che una delegazione si incontrasse con il presidente della Regione, gli studenti hanno discusso le loro diverse esperienze, confrontando i loro problemi, le loro soluzioni e insieme sulla necessità urgente di cambiare di operare una trasformazione netta nell'organizzazione stessa della scuola, per ridare nuovo slancio e vigore a tutta la politica scolastica in Calabria.

Un confronto che è servito a delineare un quadro assai preoccupante ed allarmante: le carenze e delle insufficienze che toccano ormai livelli inaccettabili. La manifestazione ha avuto al centro della sua azione tre momenti specifici, tre obiettivi prioritari: l'edilizia scolastica, il diritto allo studio, i tra-

## Migliaia hanno scandito le loro proposte per una scuola nuova

**Delegazioni sono arrivate da Catanzaro, Cosenza e dalla Piana di Gioia Tauro**

menti dei piani dell'edilizia scolastica sono legati problemi più gravi mentre la regione ha accumulato 45 miliardi di residui passivi, quando esistono soluzioni nella costruzione di nuovi orari e di aereazione e quello del sovrappiombamento è un problema tuttora irrisolto».

«La nostra — dice Luciana del classico di Reggio — è tra le scuole più vecchie della città, ma niente è cambiato da quando si sono fatte più fitte, ed hanno dovuto investire nei vari sporti: il servizio è sempre meno efficiente ed adeguato e provoca un po' di disagi a studenti di scuola media. I disegni di scuola nuova sono stati approvati da tempo, la precarietà di strutture, raggiungendo aspetti impressionanti».

«La nostra — dice Lello del secondo industriale di Reggio — molte aule sono ancora in prefabbricato, e anche la palestra è adibita ad aula: non esistono laboratori per seguire i programmi ministeriali».

«Queste situazioni — aggiunge Lello — sono un non senso in una scuola per eccellenza ad indirizzo tecnico: l'elenco e le testimonianze potrebbero allungarsi fino a comprendere interi istituti dichiarati inabilitati dagli ufficiali sanitari, ma che ospitano lo stesso centinaio di ragazzi».

«E' vero — dice Lello — che le scuole di Reggio sono ancora in prefabbricato, e anche la palestra è adibita ad aula: non esistono laboratori per seguire i programmi ministeriali».

«Queste situazioni — aggiunge Lello — sono un non senso in una scuola per eccellenza ad indirizzo tecnico: l'elenco e le testi-

monianze potrebbero allungarsi fino a comprendere interi istituti dichiarati inabilitati dagli ufficiali sanitari, ma che ospitano lo stesso centinaio di ragazzi».

«E' vero — dice Lello — che le scuole di Reggio sono ancora in prefabbricato, e anche la palestra è adibita ad aula: non esistono laboratori per seguire i programmi ministeriali».

«Queste situazioni — aggiunge Lello — sono un non senso in una scuola per eccellenza ad indirizzo tecnico: l'elenco e le testi-

## Ormai guerra aperta in Abruzzo tra i «fedeli» di Gaspari e di Fanfani

### Dal nostro corrispondente

**PESCARA** — Lo scontro cominciato in sordina è diventato guerra aperta e la Giunta di centro-sinistra con la DC come partito guida è sotto il tiro della... Democrazia cristiana.

Non era mai successo nella storia di questo partito.

Nella corrente fanfaniana è passata la linea della fermezza, sostenuta dal Presidente della giunta uscente, Romeo Ricciuti; un no secco a tutta la piattaforma programmatica del quattropartito, un no alla giunta e un no al presidente designato dalla maggioranza dorotea-gaspariana. Con in più la richiesta di dimissioni per il capo del gruppo consiliare regionale. Un vero ultimatum!

Sull'altro fronte il presidente designato, Anna Nenna D'Antonio, non si muove dal suo posto, rifiutata ogni contatto con i fanfaniani e chiede ai vertici nazionali una solidarietà senza tentennamenti.

Il capo della segreteria politica, Remo Gaspari (padrino di questa feita di DC) invia da Roma il vice responsabile degli enti locali il quale non riesce neppure a far sedere insieme attorno ad un tavolo i due tronconi in cui si spaccata la DC abruzzese.

«La consultazione deve essere reale, pertanto, posta in modo: 1) da fornire ai lavoratori, con semplicità e chiarezza, i termini delle opzioni sulle quali dovranno pronunciarsi; 2) da rendere agibile un appunto dall'impossibilità del cittadino medio e dei lavoratori di costruirsi e di edificare una casa a prezzo accessibile, altrimenti, i grossi compagnie immobiliari hanno monopolizzato la sola opposizione dei consiglieri del MSI».

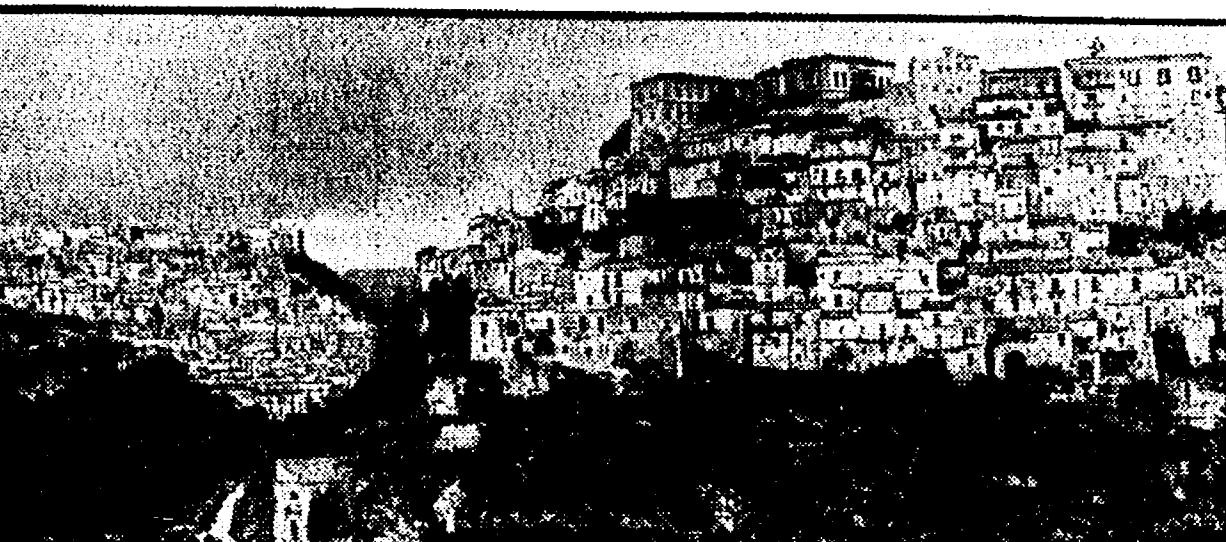
RAGUSA — Ieri sabato, in un convegno cittadino convocato dal meridionale la cronaca mancanza di aree edificabili per il rilancio della città, le sue forze sindacali, le sue forze politiche, le sue associazioni culturali, hanno detto no al tentativo dell'assessore regionale al territorio, on. Fasino, chiaramente sollecitato da interessi di parte, di bloccare i 42 piani di lottizzazione ivi compresi il TAR, a tutti la concessione per il 167 approntati nel maggio scorso dal consiglio comunale di Ragusa a grandissima maggioranza

### LE REGIONI

A Ragusa il tentativo di bloccare i 42 piani di lottizzazione

## Cala il prezzo delle aree edificabili All'assessore e agli «amici» non va giù

Intralciati i piani speculativi di una grossa immobiliare legata agli Spatola - Lettera al sindaco dell'assessore regionale Fasino che invita a non accettare la convenzione - Ferma reazione della città



### Dal nostro corrispondente

**RAGUSA** — Ieri sabato, in un convegno cittadino convocato dalla giunta comunale di Ragusa a tempo di record, tutta la città, le sue forze sindacali, le sue forze politiche, le sue associazioni culturali, hanno detto no al tentativo dell'assessore regionale al territorio, on. Fasino, chiaramente sollecitato da interessi di parte, di bloccare i 42 piani di lottizzazione ivi compresi il TAR, a tutti la concessione per il 167 approntati nel maggio scorso dal consiglio comunale di Ragusa a grandissima maggioranza

con la sola opposizione dei consiglieri del MSI.

A Ragusa, come in tante città del meridione la cronaca mancanza di aree edificabili ha prodotto due conseguenze altrettanto gravi e dannose per la comunità cittadina. La estensione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, provocato appunto dall'impossibilità del cittadino medio e dei lavoratori di costruirsi e di edificare una casa a prezzo accessibile, altrimenti, i grossi compagnie immobiliari hanno monopolizzato la proprietà dei vecchi palazzi e delle vecchie case per procedere alla relativa demolizione e alla costruzione di soliti casermoni di cemento con la conseguente speculazione sui prezzi degli appartamenti: a uso abitativo. E' successo a Ragusa, come ad Agriporto, come a Palermo e a Catania. Doveunque gli appetiti speculativi sono riusciti a mettere le mani sulla città.

Per questa situazione, diventa insostenibile, il gruppo comunista al comune di Ragusa era riuscito nella pas-

sata, amministrativa a premere sulla giunta perché portasse in consiglio per l'approvazione i numerosi piani di lottizzazione glaciati da anni presso il comune e mai giunti alla discussione. Nel maggio scorso si giunse così alla approvazione di quasi parte di essi ad esclusione di quei piani lesivi degli interessi della collettività, o perché disturbavano valori paesaggistici o perché minacciavano il patrimonio storico e naturalistico. L'immissione nel mercato di migliaia di ettari di terreno edificabile costituita una azione calmieratrice sul costo delle aree private, altrimenti, il prezzo sarebbe stato infuso sul costo delle abitazioni. Ciò disturbò i piani speculativi di una grossa immobiliare che da tempo agisce a Ragusa con il monopolio delle poche aree disponibili. Il padrone di questa imprenditoria è l'ex deputato dc Enrico Spatola, il cui figlio, ingegnere, è anche uno dei più grossi azionisti della CIM, un'immobiliare, appunto, con legami anche a Palermo. Lo Spatola è stato, infatti, uno dei grandi elettori di Salvo Lima alle europee.

Ora è stato provocato l'intervento dell'assessore Fasino che a mezzo lettera con-

siglia al sindaco di Ragusa di non accettare convenzioni sui piani di lottizzazione, senza prima affrontare i piani di fabbricazione, che vedi caso, sono stati affidati dallo stesso assessore ad un gruppo di tecnici legati per un verso o per un altro alla stessa COCOM.

Qui si chiude il circolo per verso, ma i cittadini hanno detto no a questoennesimo tentativo di mettere le mani sulla città, negando intanto all'assessore il potere di bloccare le convenzioni di sottoscrivere le convenzioni, anche in assenza dei piani particolareggiati. Infine il blocco delle lottizzazioni significherebbe anche il blocco di tutta l'attività del settore edile con grave minaccia per l'occupazione operaia. Ciò è stato ricordato dall'on. Chiaromonte, deputato comunista alla assemblea siciliana in un comizio tenuto oggi. La risposta ora sta al sindaco di Ragusa Minardi, dc, che viene a mezzo lettera con-

**Angelo Campo**

Mano pesante nelle fabbriche del capoluogo pugliese

## Intimidazioni a Bari: è il dopo FIAT

Si cerca di eliminare la presenza sindacale - Dalla fine delle agitazioni si sono infittiti i controlli da parte dei capi - Testimonianza di un operaio licenziato - Interrogazione parlamentare del PCI

### Dal nostro corrispondente

**BARI** — Non è certo una gran scoperta dire che, le vicende della Fiat hanno segnato un momento di tensione estrema, del tutto inedito, nella fabbrica italiana. Anche a Bari, così lontana dalle imponenti manifestazioni di Torino, il dopofiat ha significato un atteggiamento sempre più chiuso da parte delle direzioni delle aziende, atteggiamento che si inserisce nel più ampio tentativo di ricreativo il più difficile possibile.

«Una cosa è certa», dice Alfano, «e' questa gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione potrebbe subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica. Infatti, non solo ha cominciato una sorta di intensificazione della lavorazione, invece di calo del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare indietro, a prima del '69, quando comandavano loro e basta. Eppure quel clima non è solo della Fiat, in molte aziende delle zone industriali di Bari la crisi viene utilizzata anche per cercare di eliminare la presenza sindacale: non è un caso che i lavoratori, al movimento operai in tutte le sue forme, si rivolgono a finire in cassa integrazione i membri più combattivi dei consigli di fabbrica, quelli che hanno più ascendente sui compagni di maggio.

«Una cosa è certa», dice Alfano, «e' questa gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione potrebbe subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica. Infatti, non solo ha cominciato una sorta di intensificazione della lavorazione, invece di calo del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare indietro, a prima del '69, quando comandavano loro e basta. Eppure quel clima non è solo della Fiat, in molte aziende delle zone industriali di Bari la crisi viene utilizzata anche per cercare di eliminare la presenza sindacale: non è un caso che i lavoratori, al movimento operai in tutte le sue forme, si rivolgono a finire in cassa integrazione i membri più combattivi dei consigli di fabbrica, quelli che hanno più ascendente sui compagni di maggio.

«Una cosa è certa», dice Alfano, «e' questa gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione potrebbe subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica. Infatti, non solo ha cominciato una sorta di intensificazione della lavorazione, invece di calo del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare indietro, a prima del '69, quando comandavano loro e basta. Eppure quel clima non è solo della Fiat, in molte aziende delle zone industriali di Bari la crisi viene utilizzata anche per cercare di eliminare la presenza sindacale: non è un caso che i lavoratori, al movimento operai in tutte le sue forme, si rivolgono a finire in cassa integrazione i membri più combattivi dei consigli di fabbrica, quelli che hanno più ascendente sui compagni di maggio.

«Una cosa è certa», dice Alfano, «e' questa gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione potrebbe subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica. Infatti, non solo ha cominciato una sorta di intensificazione della lavorazione, invece di calo del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare indietro, a prima del '69, quando comandavano loro e basta. Eppure quel clima non è solo della Fiat, in molte aziende delle zone industriali di Bari la crisi viene utilizzata anche per cercare di eliminare la presenza sindacale: non è un caso che i lavoratori, al movimento operai in tutte le sue forme, si rivolgono a finire in cassa integrazione i membri più combattivi dei consigli di fabbrica, quelli che hanno più ascendente sui compagni di maggio.

«Una cosa è certa», dice Alfano, «e' questa gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione potrebbe subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica. Infatti, non solo ha cominciato una sorta di intensificazione della lavorazione, invece di calo del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare indietro, a prima del '69, quando comandavano loro e basta. Eppure quel clima non è solo della Fiat, in molte aziende delle zone industriali di Bari la crisi viene utilizzata anche per cercare di eliminare la presenza sindacale: non è un caso che i lavoratori, al movimento operai in tutte le sue forme, si rivolgono a finire in cassa integrazione i membri più combattivi dei consigli di fabbrica, quelli che hanno più ascendente sui compagni di maggio.

«Una cosa è certa», dice Alfano, «e' questa gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione potrebbe subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica. Infatti, non solo ha cominciato una sorta di intensificazione della lavorazione, invece di calo del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare ind